

→ **La via della pace** è il documento del primo ministro palestinese Salam Fayyad

→ **Gerusalemme** condivisa, definire i confini, sviluppo, servizi pubblici e infrastrutture

# Palestina, la terza Intifada è disobbedienza civile

Così l'Anp si presenterà al tavolo di trattativa con Israele. Quel tavolo che Obama sta inseguendo da tempo. Innanzitutto la reciprocità: nel riconoscimento dei confini non è più indiscutibile la situazione di prima del '67.

**UMBERTO DE GIOVANANGELI**

udegiovanangeli@unita.it

Disobbedienza civile più infrastrutture. La lotta nonviolenta contro il «muro dell'apartheid» e l'ambizioso progetto di dare autonomia economica ad uno Stato di Palestina. Uno Stato da realizzare entro il 2011. Un obiettivo fattibile. A esserne convinto è Salam Fayyad, primo ministro palestinese. Di ciò Fayyad, tecnocrate ed ex funzionario della Banca mondiale molto stimato a Washington, ha parlato pubblicamente nei giorni scorsi a Ramallah. «La creazione di uno Stato entro i prossimi due anni è un dovere, ed è un traguardo realizzabile», sostiene Fayyad. I 16 anni seguiti agli accordi di Oslo (fra Israele e Olp) si sono rivelati sterili, ha ammesso il premier dell'Anp,

**Cisgiordania**  
Indispensabile un aeroporto nella valle del Giordano

e per questo i palestinesi devono prendere ora in mano il loro futuro, senza attendere oltre. «Abbiamo deciso di accelerare la fine dell'occupazione israeliana lavorando duro per costruire realtà positive sul terreno, facendo emergere il nostro Stato come un fatto compiuto che non possa più essere negato», sottolinea Fayyad.

**RILANCIO AMBIZIOSO**

Sessantacinque pagine. È il documento che sostanzia l'affermazione di Fayyad. L'Unità ne ha preso visione nella sua interezza. Quello elaborato dal governo dell'Anp è



Foto Reuters

Palestinesi ricevono aiuti umanitari dell'Onu a Gaza

un programma ambizioso, che segna una profonda discontinuità con il passato. Una discontinuità di progetto e di modi per realizzarlo. Quel documento è una vera e propria rivoluzione culturale destinata a segnare il confronto in campo palestinese e nel dialogo con Israele. A cominciare dall'individuazione di una «terza via» tra la militarizzazione estrema, che ha segnato la seconda Intifada, e la rassegnazione all'occupazione israeliana. Le pressioni diplomatiche straniere sono un pezzo importante di una strategia volta a contrastare la colonizzazione ebraica dei Territori occupati. Ma il dato di novità presente nel documento è la scelta della pratica della disobbedienza civile pacifica contro la colonizzazione e il «Muro dell'apartheid» (la Barriera di sicurezza per Israele) in Cisgiordania. A portare avanti la disobbedienza civile saranno appositi comitati popolari, da realizzare, rimarca il documento, «in ogni città e villaggio» della Cisgiordania. Una pratica di resistenza non violenta che, nell'intenzione degli ispiratori, dovrebbe rafforzare il dialogo dal basso con quelle associazioni e movimenti israeliani che contestano la politica unilateralista dell'attuale governo guidato da Benjamin Netanyahu.

**COSTRUIRE UN FUTURO**

Sul piano della strategia negoziale, il documento rilancia con forza, sostanziandoli, due principi: una trattativa a tutto campo per il raggiungimento di un accordo globale; e la reciprocità come guida alla definizione dei confini fra i due Stati. Il che significa che l'Anp non fa del ritorno ai confini antecedenti la Guerra dei Sei Giorni (1967) un tabù intoccabile, ma è disposta a negoziare modifiche che tengano conto di una realtà diversa da quella di 40 anni fa.

Definire i confini porta con sé una soluzione della questione cruciale degli insediamenti. Concetto che il presidente egiziano Hosni Mubarak ha ribadito con forza, trovando orecchie attente, nel suo recente incon-